SERMONE
DETTO IN ROMA

Nel Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini alla Venerabile Archiconfraternita eretta sotto il Titolo

DEL

CUORE SS.MO DI GESÙ

Nella Chiesa di San Teodoro;

E DEDICATO

ALLA SAGRA MAESTÀ

DI

MARIA GIUSEPPA
REGINA DI POLONIA
ELETTRICE DI SASSONIA

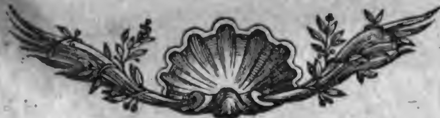
Nata Arciduchessa d'Austria

DA

ALESSANDRO IGNAZIO SAGRAMOSO

Della Compagnia di Gesù.

14 Dosso 3 15



IN ROMA, MDCCXXXIX.
Nella Stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SAGRA MAESTÀ.



I presenta alle Auguste Mani di Vostra Maesta' questo breve Discorso, composto sopra la divozione al Cuor Santissimo di Gesu' affida-

to, che la ſublimità, e dolcezza dell' Argomento, non ſolo vaglia a coprire i molti difetti, onde è sì imperfetto, ma ancora a prevenire favorevolmente il piiſſimo Animo di V. M. ſicchè con Real Degnazione lo accolga. Poiche, eſercitandoſi una tal Divozione ſingolarmente coll' aſſiduo religioſo Culto verſo l' Auguſtiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia a riconoſcerne l' immenſo amore ivi, più che altrove, moſtratoci dal Redentore, e a compenſarlo per gli oltraggi, che ivi più, che altrove, riceve dall' Umana Ingratitudine, non può dubitarſi, che non ſia per mirare con occhio di Reale benignità tutto ciò, che

in qualche modo coopera all'onore di quel Divino Miſtero Chi non meno dall' Auguſta Proſapia, donde glorioſamente diſcende, che da quella, in cui è felicemente inneſtata, riceve sì illuſtri, ed antichi eccitamenti di ſingolariſſima eſemplar Pietà verſo il medeſimo, renduta dalle ſtorie sì celebre ne' famoſi Antenati dell' una non men, che dell'altra Real Famiglia, ſicchè in eſſa piamente riconoſcono amendue come la prima baſe della ſteſſa ſua Sovrana Grandezza. E quanto efficacemente nel Regio ſuo Cuore abbiano oprato sì Auguſti Eſempj, ſarebbe troppo dolce, e utile inſieme al Pubblico il rammentarlo, ſe favel-

Juſtus Lipſius in Monit. Polit. c. n. 4.

Albert. Crantius lib. Sax. C. 23

vellando non ſolo di Lei , ma , con Lei non foſſe , queſto un offendere quella Virtù , che tanto più è avverſa dalla propia lode , quanto più ne è meritevole. Se nonchè , comunque altri per tal riſpetto ne taccia , ne parla egli troppo più altamente , e con linguaggio troppo meglio inteſo dal Mondo quell'Auguſto ſuo Pegno, il quale colle incomparabili Doti d' un' Indole veramente Reale avendo in Roma ſingolarmente , che è quanto dire , nel Capo della Religione , rapiti à ſe i Cuori di tutti gli Ordini di Perſone, più, che collo Splendore della Regia Magnificenza , e colla Auguſta Degnevolezza del tratto , e colla

So-

Sovrana Amabilità delle ſue Maniere, che formano il glorioſo carattere d' un Anima nata a regnare, cogli eſempi d' una Pietà sì perfetta, sì coſtante, sì matura manifeſta ancor non volendo quella de Reali Genitori, che gliel' hanno sì mirabilmente iſtillata. Ma oltre di tutto ciò un' altro rifleſſo fa ſperare à queſta sì tenue offerta l' Eccelſo ſuo gradimento, ed è quell' ardente Zelo, che per la Religione, e pel vero Bene de' ſuoi Popoli nodriſce il Regio ſuo Cuore, perciò ancora così conforme à quel Cuor Divino, il dicui divoto culto promoveſi in queſto Diſcorſo, Cuore tutto ripieno d' amore immenſo verſo il Divin

ſuo

ſuo Padre, e d' incomprenſibile Carità verſo degli Uomini; Onde, ſiccome per una dolce, e felice corriſpondenza in quel di Gesù trova il Regio ſuo Cuore il bel modello d' una perfetta imitazione, così in quello di V. M. trova il Sacro Cuor di Gesù, un oggetto di gratiſſima compiacenza, potendo così dire con ſua gioja il Redentore, come detto fù di Davidde, quando da Dio fù eletto a regnare, d' aver in V. M. trova-
1. Reg. 13. 14. ta un' Anima tutta ſecondo il Cuor ſuo. E dappoiche dubitar non ſi può, che con Sovrano amoroſo conſiglio non ſia ſtata V. M. eletta dalla Providenza Divina alla più vera felicità della Real ſua Fa-

mi-

miglia, agli avvanzamenti più gloriosi della Religione, e alla stabile Prosperità de suoi sudditi, onde di Lei dir si debba, come di quell' altra Regina, che *Idcirco ad Regnum veneris, ut in tali tempore parareris* Eletta a cooperare sì efficacemente col suo piissimo Zelo a sì gloriosi, e saggi, e religiosi disegni, e alle sì Benefiche Azzioni dell' Augusto, Piissimo Real Consorte; e quali elette amplissime Benedizioni non ne trarrà la M. V. da quel Divin Cuore, promovendone col Sovrano suo Esempio il Divoto Culto, onde non meno a proprio inestimabil vantaggio, e del Regio Consorte, e Figli, che de suoi stati, e sudditi faccia sortire una vena Esth. 4. 14.

d'amorosa vastissima Beneficenza da quel medesimo Divin Cuore, che ne è Fonte aperto, e inesausto? Tutte queste mire hanno animato l' Autore di questo Discorso a porlo sotto gl'occhi, e Sovrana Protezione di V. M., mettendo insieme tutto se stesso a suoi piedi, e in atto di profondissimo rispetto protestandosi

Di V. M.

Umilissimo, Divotissimo, Ossequiosissimo Servitore
Alessandro Ignazio Sagramoso
Della Compagnia di Gesù.

A L

AL LETTORE.



EL comparire, che fà a vostri occhi il Breve Discorso sopra la Divozione del Cuor Santissimo di Gesù sembra non pur conveniente, ma forse ancor necessario l' esporvi prima cosa per tal Divozione s'intenda: Perche, comunque dallo stesso Discorso didur si possa; nondimeno, essendo questo stato composto per recitarsi ad una Pia Adunanza di persone già da più Anni santamente occupate in questo piissimo Culto, e bramose di promoverlo in altri, non si doveva trattenere, parlando loro, in esporre quelle notizie di esso, che sono necessarie alla moltitudine non peranche, siccome loro, informata di simil pratica. Però sappiate, che per questa non si pretende di proporre, qual Oggetto di distinto Culto, quel Divin Cuore materialmente considerato, mentre, come tale, essendo parte dell' Umanità personalmente assunta dal Verbo, nè più nè meno, che l'altre, che pur la compongono, dee da Fedeli tutti nella medesima assunta Umanità unitamente adorarsi, e si adora. Ma si pretende d'invitar tutti i Fedeli, a contemplare, ed onorare in ispirito, e verità quell'Amor immenso, che verso gli Uomini, benche sì ingrati, arse, e tuttavia arde in quel dolcissimo Cuore, affine non solo di corrispondergli ogn'un per sua parte, quan-

S. Th. 3. q.25.art.1

to mai può ; ma ancora di porgergli quel compenso, che sia possibile per la ingratitudine, che à incontrato, ed incontra in sì gran parte degl' Uomini. E perche, siccome il Divin Redentore nel Santissimo Sagramento dell' Eucaristìa hà dato, e dà il maggior pegno al Mondo dell' Amor suo, così in esso pur troppo riceve dal Mondo ingrato i maggiori affronti; perciò in tal Sagramento i Divoti di quel Sagro Cuore cercano di onorarlo principalmente, per ivi più compensarlo co' loro Ossequj, ove lo trovano e più benefico, e più oltraggiato. Si considera adunque quel Divin Cuore, come organo, stromento, sede dell' Amor incomprensibile dal Redentore mostrato agl'Uomini, e dagl' Uomini mal corrisposto, badando in ciò più, che alle sottili specolazioni o degl' Antichi, o de Moderni Filosofi, che sì tra loro oppostatamente sopra la Sede degli affetti discorrono, alla comune persuasione degl' Uomini, al linguaggio delle Scritture, e de' Padri, e a ciò che leggesi usato tante volte dallo stesso Redentore co' Santi, sì nel rendere sensibili con maniere prodigiose nel loro Cuore gli effetti della loro più fervida Carità, come nel mostrar loro nel proprio in tante diverse guise la beneficenza, e dolcezza dell' Amor suo verso di loro. E con tal mostra si ottiene di render sensibile l' oggetto d' una tal Divozione per se medesimo così Sovrano, e spirituale, qual' è l' Amor di Gesù verso gli Uomini, benche sì ingrati, secondo che fà d' uopo all'umana terrena condizion nostra mista di ragione, e di senso, secondo che è usato nella Chiesa in tante altre celebri di-

vo-

vozioni e delle Piaghe con distinte note effigiate, e del nome Santissimo di Gesù con luminose cifre descritto, e per fino dell' Immacolata Concezzion di Maria Santissima; che suol mostrarsi a tal fine coll' Infernal Serpente sotto i suoi piedi schiacciato; anzi secondo che hà usato, come riflette il Grisostomo, il Redentore medesimo nell'istituizione de' Sagramenti, con segni sensibili, e di lavanda, e d' unzione, e simili esprimendo gli occulti effetti dell' invisibil sua grazia per essi a noi conferita. Quindi è che fino a tempi del Celebre Divoto Lanspergio usavasi, com' egli lasciò scritto, da più divote Persone di tener dipinta avanti agli occhi l'immagine del Cuor Dolcissimo di Gesù, ad eccitarne per la veduta frequente colla memoria dell' incomprensibil suo amore verso di noi una fedele, e fervida corrispondenza d' affetto verso di Lui. A tal fine anche oggidì si veggonò somiglianti divote Pitture, in cui si mira quel sagro Cuore per ogni parte cinto e di vaste fiamme, e d' acute spine per accennar in quelle la sua ardentissima Carità verso degli Uomini, in queste l'acerbissima ingratitudine degli Uomini verso di Lui, e per amendue prenderne un' efficacissimo incentivo d' amoroso insaziabile ossequio verso del Divin Redentore. Anzi non mancano molte divote pratiche singolarmente cavate dalle piissime istruzzioni del sopranominato Lanspergio per accendere, e col fervoroso esercizio accrescere un sì bel fuoco d' Amore ne nostri Cuori verso il Sagro Cuor di Gesù; coll'uso delle quali, e di somiglianti, che potrà giornalmente sug-

S. Jo. Chris. in hom. 60. ad Pop. Antioch. paulo post initium

Lansp. Pharetr. Divin. Amor. Apostolicæque Perfectionis

ge-

gerire ad ognuno il proprio Spirito illuminato dalla Divina grazia, proverà quanto in effetto sia utile ad infiammare nell'Amor verso di Gesù Cristo Redentor nostro la divozione al suo Santissimo Cuore, e per conseguenza quanto valevole a purgar l' Anima da suoi Vizj, insinuarvi le Virtù, e trarne dal suo Signore i Sovrani preziosi suoi Doni. A questo fine io mi son preso l' ardire d' esporre à vostri occhi così difettoso, com' è, il presente Discorso, in cui accenno qualche motivo d'una tal Divozione, affinchè, piantandosi questa nel vostro Cuore, in esso sia glorificato a vostro incredibil vantaggio l' ineffabile Amore di Gesù Cristo. Vivete felice.

Egre-

Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem Salomonem in Diademate, quo coronavit illum Mater ſua in die Deſponſationis illius, & in die lætitiæ Cordis ejus. Cant. 3. 11.



NON vi ſembra, Riveriti Uditori, che in perſona del Rè Salomone parli il Divin Redentore all'Anime ſue dilette, e le inviti a contemplarlo, e adorarlo nella glorioſa comparſa, che fà in queſto giorno di tanta gioja per Lui? E qual altro giorno meglio che queſto chiamar ſi può il Giorno dell' allegrezza del ſuo Divin Cuore: *in die lætitiæ Cordis ejus*? Hà in tutti gli otto traſcorſi giorni la Chieſa tutta feſteggiata con pubblica, e lieta pompa di Sagri omaggi la memoria dell' immenſo dono a noi fatto dal Redentore del ſuo medeſimo Divin Corpo vivo, e vero dell'adorabil Miſtero dell' Eucariſtìa. Furon queſti (chi può negarlo?) i giorni delle caſte ſue nozze celebrate coll' Anime a ſe fedeli per tal Miſtero, *in die*, dee dirſi quì, *deſponſationis illius*,

men-

mentre, accoppiando egli sì bene colle più eccelse meraviglie di Fede i più Divini eccessi di Amore, e per amendue sì intimamente congiungendosi a ciascheduna, avvera quì più, che altrove la gran promessa, *Sponsabo te mihi in Fide*. Ma inoltrandovi in questo giorno, o Divoti del Cuor dolcissimo di Gesù, a rintracciar in esso come la fonte, siccome di questo, così d'ogni altro suo dono, contemplando in esso, e con distinti ossequj onorando quell'immensa Divina Carità, che vi risiede, come in suo Trono, non dovrà dirsi questo il giorno dell'Allegrezza del suo Cuore: *In die lætitiæ Cordis ejus*? Sò, che troppo diverso si è l'aspetto del Divin Nostro Rè nell'una, e nell'altra comparsa. Nel giorno delle sue Eucaristiche Nozze *in die desponsationis* l'abbiam veduto nulla meno, che Salomone incoronato di prezioso Diadema per man di sua Madre *in diademate, quo coronavit eum Mater sua*, sfavillante esso pure trà gli Splendori di quel culto fedele, e Magnifico, con cui l'incoronò la Chiesa sua Sposa, *in diademate*, dirò io, *quo coronavit eum Sponsa sua*. Oggi tutto all'opposto ci comparisce il Divin Redentore come cinto d'acute Spine, con cui l'Umana Ingratitudine ivi più lo maltratta, ov'egli fà più spiccare la sua Divina Beneficenza, rinovando gli strapazzi della sua Morte in quello stesso Mistero, in cui egli ne rinova per noi l'oblazione: Spine, che vanno ad intrecciarsi crudeli con tante punte intorno di quell'

quell' amorosissimo Cuore a trafiggerlo. Ma ciò è appunto, che fà essere questo giorno di tanta gioja a quel Cuore, onde chiamar si debba *dies lætitiæ cordis ejus*. Poiche, se l'ingratitudine Umana, sembra, che dall'Amor di Gesù verso gli Uomini prenda argomento d'imperversar contra lui, in questo stesso Eucaristico Mistero offendendolo colla miscredenza, cogli strapazzi, e con ogni maniera di oltraggi; l'amor dell' anime a Lui fedeli dalla stessa ingratitudine Umana prende Argomento di più fervidi ossequj verso di Lui: si rivolge à quel Divin Cuore con più di rispetto: in esso, come nella sensibil sua Sede, contempla, e adora con più di ardore quella immensa Divina Carità appunto, perchè la mira dagli Uomini tanto offesa; e se da tutta la Chiesa si è celebrata la Solennissima Festa del suo Divin Corpo a rammemorarne il gran dono, che ce ne hà fatto, oggi invitati siamo a venerarne con divoto culto quel Divin Cuore per compensarne la Ingratitudine, che il suo Amore in quello stesso Dono principalmente incontrò. Ecco il pio pensiero de'Divoti del Cuor dolcissimo di Gesù. Ecco l'enfasi del grand' invito *Egredimini & Videte Filiæ Sion Regem* . . . . *in die lætitiæ Cordis ejus*. Ecco l'impegno del mio discorso. Mà a persuadervi sì dolce, e sì nobile divozione non hò, che ad accennàrvene due soli motivi: e sono la ragionevolezza, e il vantaggio. L'attrattiva di quell'amorosissimo Cuore perciò

 ap-

appunto a noi più amabile, perchè sì mal corrispofto nell'Amor fuo, mi darà le prove del primo. La Sua Beneficenza sì liberale verfo di chi per tal ragione l'onora, mi darà le prove al fecondo. Incominciamo dal primo.

Allorchè il Generofo Davidde fe ne tornò dal Campo della battaglia colla tefta recifa del Filifteo Gigante, che aveva meffo in tanto fcompiglio l'Efercito d'Ifraello, fra tutti gli altri, e più di tutti gli altri col fuo valore a fe rapì, come ognun sà, il Cuor di Gionata a fegno, che *Anima Jonatæ conglutinata eft Animæ David*; e da quel punto fi ftabilì fra loro un patto di fcambie-
Reg. 18. vole indiffolubile Amore. *Inierunt autem David, & Jonatas fœdus; diligebat enim eum, quafi animam fuam*. Ma quando poi vide Gionata, che l'invidiofo Saulle dalla memoria di quefto fteffo fatto, per cui sì benemerito di tutto Ifraello averebbe dovuto effer sì caro a Lui, ne prefe anzi motivo di odio, e furore contra Davidde, tramandogli in tante guife rovina, e Morte, o allora sì, che il fuo Amore verfo Davidde giunfe agli eftremi. S'oppofe per lui intrepido alle furie dell' ingratiffimo Rè, perorò preffo quefti con fommo ardor la fua caufa, foftenne i difpettofi ribuffi dell' adirato Padre, e veggendo di non poterlo rimovere da fuoi crudeli attentati contro dell' Innocente, corfe frettolofo a trovarlo colà, ove di concerto fe ne ftava nafcofto nel Campo alla

Pie-

Pietra di Ezel, ed ivi abbracciato strettamente con Lui tra mille singulti, e lagrime raffermò un nuovo, e più che mai indissolubil patto di fedeltà, e d'Amore. Tanto più amabile comparve a Gionata il buon Davidde appunto, perche sì ingratamente corrisposto, e crudelmente perseguitato dove, e da chi dovea più essere favorito. O il chiaro simbolo dell' Amor di Gesù mal corrisposto dall'Ingratitudine Umana, comenta quì l'erudito Angelomo. *David absconditus in agro est Christus celatus*. Dapoiche il Divin Redentore nella sua sì dolorosa Passione, e Morte *posuit animam suam in manibus suis* ben più, che non fece Davidde, come per lui perorando disse Gionata al Rè Saulle, *& percussit*, non dirò *Philistæum*, come Davidde, ma il Tiranno Infernale, *& fecit Dominus salutem magnam universo Israeli*, anzi salvò tutto l'uman Genere, non era egli di dovere, che molto più, che l'Amor di Gionata per Davidde, tutto l'Amore di tutti gli Uomini impegnato fosse invincibilmente per lui, e rimirando quel Divin Cuore ferito corresse ognuno in ogni tempo a contemplarvi rapito per quella Piaga quell' Immensa Carità, di cui *majorem nemo habet*; dacche per questo appunto fù dopo Morte quel Divin Cuore ferito, dice il Mellifluo Bernardo, per farci scorgere l'interna invisibil piaga dell'Amor suo: *Propterea vulneratum est, ut per vulnus visibile vulnus Amoris invisibile videamus*? Anzi avendo il medesimo Salvato-

Ibid. c. 2[...] n. 19.

Ibid. n. 41.

Angelom apud Corn. Lapide hic

1. Reg. 19. [...]

S. Ber. Tract. de Passione c. 3.

re nell' Eucaristico Sagramento formata una per-
b. Opusc. petua memoria di sì gran fatto *Passionis suæ memoriale perenne*, come disse l'Angelico, non solo a ricordarci l'obblazion per noi fatta della Divina sua Vita sopra la Croce, ma a rinovarla sopra gli Altari incessantemente per noi, non dourebbono in tal Mistero più, che altrove, struggersi tutti i Cuori in ammirazione, e corrispondenza di Amor sì estremo? Eppure (chi non lo sà?) peggio assai, che Saulle all'udir ricordare la prodezza, con cui Davidde salvato aveva Israello, par, che l'Umana Ingratitudine imperversi contra questa viva adorabil memoria, che della salute recata al Mondo colla sua Morte fece in questo Augusto Mistero Gesù medesimo. Quì più, che mai s' infuria contro di lui, lo perseguita colle infedeltà, cogli oltraggi, lo cerca a morte. Gesù stà quì nascosto, come Davidde colà nel Campo di Ezel cercato a morte dall'infuriato Saulle, *David absconditus in agro est Christus celatus*. E come non sentirassi rapito ognuno a ricercar perciò appunto colla più viva fede, e co' più fervidi affetti, come fè Gionata il suo Davidde nascosto, il suo Signore, quivi celato, e con nuovo eterno patto di fedeltà, d' ossequio, d'amore legare il suo con quel dolcissimo Cuore in amoroso compenso di tante ingratitudini, di cui lo mira fatto bersaglio? *David absconditus in agro est Christus celatus*.

Tanto più, che non si sottrae già il Redentore

tore da colpi dell'Umana Ingratitudine; come fece Davidde da quelli dell' inferocito Saulle; ma resta sopra gli Altari del pari esposto alle amorose adorazioni de'Buoni, che all' ingiurie sagrileghe de'Malvaggi. Mentre agitato giusta il consueto dal malo spirito fremea Saulle, Davidde, com'era suo costume, toccando l' Arpa tentava col dolce suono d'ammansarne le furie *David autem psallebat manu, sicut per singulos dies*. Quando rivolgendole a un tratto contro di Lui l'ingratissimo Rè gli scagliò contro la lancia, affin di trafiggerlo. Ma Davidde declinò il colpo, e si pose in salvo. *David autem fugit, & salvatus est nocte illâ*. Non così l'amoroso Signore. Gesù non fugge: stà fermo frà tanti insulti, e strapazzi: non scende da quegli Altari, non abbandona le Sagre Specie, che lo ricuoprono, non s'invola agl' ingrati. Ma che fà egli? O stranissimo contraposto! Scagliano i dissoluti Cristiani, quali lance crudeli contro di Lui scandalosissime irriverenze, mentre stà esposto sopra gli Altari. Ed egli offre per loro intanto al Divin Padre tutto se stesso sagrificato cotidianamente per loro, con altro suono, che dell'Arpa Davidica, colle voci dolcissime del suo Sangue, colla Divina armonìa de'suoi Meriti placando sopra di loro l' ira del Padre suo. *Ipse autem psallit manu* (o quanto meglio! o con qual concento d'ineffabil pietà!) *sicut per singulos dies*. S' avanza a più orrendi strapaz-

1. Reg. 18

Ibid.

zi

zi la sagrilega impudenza di chi male il maneggia, e peggio il riceve. Ed egli? *Ipse autem psallit manu, sicut per singulos dies.* Siegue a rinovar per noi così ancora abusato le sue Divine oblazioni all' Eterno Padre. Viene una più, che diabolica temerità a farne usi più orrendi in sortilegi, ed eccessi, che fan ribrezzo anche solo pensati. Ed egli? *Ipse autem psallit, sicut per singulos dies.* Non si ritira per tutto ciò, non tralascia l'offerte, non interrompe la celeste armonìa dalle sue Divine oblazioni . *Ipse autem psallit sicut per singulos dies*, benchè coll' ingiurie de' perversi Cattolici cospiri a ferirlo in ogni tempo, e l'Eretica Miscredenza, e la Gentilesca Infedeltà, fatto Scopo per ogni lato dell' Umana Malizia, e Ingratitudine; quasi sia restato *usque ad consummationem Sæculi* in questo Mistero per esservi posto, come profetizò Simeone, *in signum, cui contradicetur*. *Psallit*, e, se non ode il Divin Suono del suo Cuore amoroso quello spirito contumace , ond' è invasata peggio ormai , che Saulle, l'umana malizia , l' ode, ben ella la Divina Giustizia , e ne rattiene i fulmini meritati dalle nostre Colpe; l' ode la Divina Misericordia, e ne versa sopra noi, benche ingrati, incessanti beneficenze: *Psallit, sicut per singulos dies*. Che amore, Uditori! Che eroico , Divino eccesso d'Amore! Ah mio Divin Signore, perdonatemi un amoroso trasporto simile a quello, con

cui

cui la Chiesa rapita da un' estatico giubilo nel dì del vostro trionfo arriva a chiamar felice persin la Colpa, che diè occasione alla copiosissima Redenzion nostra. *Felix Culpa quæ Talem, ac Tantum meruit habere Redemptorem! O vere necessarium Adæ Peccatum!* Anch' io per poco non grido, ch' era necessario, che gli Uomini a sì alto segno ingiuriassero il vostro amore, perche se ne potesse da noi conoscere l'immensa Divina Grandezza. Fortunata, direi quasi, Ingratitudine Umana; che fà un tal risalto all'Amor di quel Divin Cuore, onde n'acquisti un' attrattiva troppo possente per rapire a se i Cuori di tutti gli Uomini, che han Fede, e Senno. Nò, Uditori: L'Amor di quel Divin Cuore non sarebbe da noi sì ben conosciuto, se fosse meno mal corrisposto. Ma il vederlo frà tante sconoscenze così amoroso, frà tanti oltraggi così benefico, quanto ce ne scuopre più profondamente l' Eroico, l' Incomprensibile, il Divino della sua Carità! E se il contemplarla così fà oggi la dolce occupazione dell' Anime a Lui fedeli, non sarà questo un giorno altresì di dolce gioja al suo Cuore: *In die lætitiæ Cordis ejus*? Io veggo pure, parmi, che dica a suo gran trionfo quel Divin Cuore, io veggo pure dell' Anime, che perciò meglio mi conoscono, perche mi veggono mal conosciuto nel Mondo, perciò m' onorano, perche mi veggono maltrattato. Dell' altrui ingratitudine si fanno scorta a

pe-

penetrare più addentro ne'tesori dell'Amor mio, ed a gustarne la Divina dolcezza. Mà chi potria farne di meno, se lo ravvisa, dice Bernardo *Quis illud Cor tam vulneratum non diligat? Quis tam amantem non redamet?* Chi non amerà quel Cuore non pur ferito cecamente un dì da Longino, ma dalla cieca Umana malizia in tante guise tanto, e poi tanto ferito: *Quis illud Cor tam vulneratum non diligat?*

E che? Tanto di forza presso il Divin Signore ebbe la Fedeltà amorosa de'Servi suoi, che onorò con segni ancor prodigiosi quel Cuore, che ne fù stromento, e ricetto; onde nel Cuore di un Pietro d'Alcantara, d'un Francesco Saverio, d'uno Stanislao Kostka, e tant'altri infuse ardori celesti, e gioje così Divine, che selo sentivano struggere, e una Caterina di Genova selo sentì incenerire; dilatò miracolosamente il Cuor d'un Filippo Neri; ferì quello d'una Teresa, tramutò il suo con quello di Caterina da Siena, stampò in quello di Chiara da Montefalco l'effigie di se stesso, e degli stromenti delle sue pene, e miransi anche oggidì preservati dalla corruzzion di morte molti di questi Cuori, perche viva in essi la memoria gloriosa della lor Fedeltà. E perchè ciò, se non per la ragione accennata dottamente al suo solito dall'Angelico nell'Opuscolo sopra l'Amor di Dio; ciò è, perchè essendo naturale, come al fuoco il calore, così l'Amore al Cuore; sicchè

Vita

Vita cordis amor est, dice il Santo, dacchè l' Anima eccitata dalla Divina Grazia concepisce l' Amor di Dio, per mezzo del Cuore, come pel principal organo sensitivo, giusta il Filosofo, dee rendersene sensibile l' ardor degli atti, e l'intensione della Carità concepita? E però il Cuore *excitatur præcepto, ut suo modo cooperetur ad eliciendum actum Vitæ gratuitæ*, dice il Santo Dottore, *Et ideo congruè*, soggiugne, *primi Mandati actio ab ipso, & per ipsum debet sensibilis fieri*. Volle però il Redentore in premio dell' Amor sì ardente, e fedele nodrito per lui da quelle Grandi Anime onorarne co' segni così gloriosi e prima, e dopo la loro Morte nel loro Cuore l'Organo, e lo Stromento, che a suo modo, qual vero, sensibile comprincipio allo stesso Amore cooperò. Ma finalmente, o Signore, tutto l' Amore di tutti que' Cuori, anzi di tutti i Cuori degli Uomini, se tutti si consumasser' per Voi, era un tributo troppo giustamente dovuto alla Vostra Grandezza, Bontà, Liberalità: Era infinitamente inferiore al vostro Merito, a' Beneficj, che Voi loro faceste, all' amore, che Voi loro portaste. Ah dove, Uditori, troverem Noi, o idear mai potremo amor sì vasto, sì costante, sì eroico in tutti anche insieme i Serafini, come nel solo Divin' Cuor di Gesù? Qual cuore fu mai stromento di atti sì numerosi, sì perfetti, sì intensi d' Amore, e quel, che è più, vittoriosi d'un ingratitu-

dine sì mostruosa, brillanti del fuoco d'una Carità Divina frà gl' oltraggi d' una Diabolica perversità? E questo Cuore, che ben dee dirsi Abisso di Carità sì immensa, non riscoterà da Noi alcun pegno, e compenso di grato amore? Anzi il sol mirare uscir da esso una fiamma sì vasta d'Amor sì puro, e sì ardente in mezzo a tante spine d' ingratitudine, e di strapazzi non sarà per noi un' incanto, che ci rapisca, e dolcemente estatici gridar ne faccia, come Mosè in vista del suo fiammeggiante Roveto *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*? Ah Uomini ingrati! Egli è bene uno strano, e funesto prodigio di durezza in Voi, come da tanto fuoco d' Amore verso di Voi non si consumin le spine della vostra ingratitudine contro di Lui: *Quomodo non comburatur Rubus*. Ma i miei stupori restano quì assorbiti da quest' altro prodigio d' Amore in lui, come da tante spine d' ingratitudini non s'affoghino, e estinguano sì belle fiamme: *Quomodo non extinguatur ignis*. Deh *Egredimini*, replico io quì, *Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem*, e penetrando cogli amorosi sguardi nel suo dolcissimo Cuore mirate, come quella Carità Divina, per cui *cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*, e gli amò con un' Amore, di cui *majorem nemo habet* fino a dar tutto se stesso per loro, arde perpetuamente nell' Eucaristico Mistero, e benchè avviluppata da tante spine di orrendi oltraggi mai non si estingue.

gue. *Egredimini, & videte* (lasciatemi accoppiar l'uno, e l'altro detto così) *Egredimini, & videte Filiæ Sion .... Visionem hanc magnam .... quomodo non extinguatur ignis*. Mirate, come brilla e risplende anche in quei petti, in quelle mani sagrileghe, in cui è accolta, anche sotto quei piedi Diabolici, ov'è calpestata; tra quelle scandalose irriverenze, tra quegli orribili sortilegi persino, ov'è sì mostruosamente abusata. *Egredimini, & videte .... Visionem hanc magnam .... quomodo non extinguatur ignis*. E potrete voi far di meno di non fermarvi estatiche a contemplare, amare, onorar con assiduo divotissimo culto quel Sagro Cuore, in cui si accoglie, e si mostra Vision sì grande?

Senonche non è solo per genio d'esser da voi vagheggiato, che a se v'invita quel Divin Cuore, e a porgergli un sì bel culto; ma per aprirsi inoltre con esso più vasto l'adito a versarvi in seno i suoi più ampi, e più preziosi tesori; Onde compresa la raggionevolezza di una tal divozione ne proviate ancora il vantaggio, esperimentando, quanto sia quel Divin Cuor liberale verso di chi con sì bel culto l'onora: Che è ciò, che in secondo luogo proposi, e vengo successivamente a mostrarvi.

Appunto, quando il Signore dal suo fiammante Roveto si mostrò a Mosè, corse questi non ad altro motivo, che di mirare Vision sì

 gran-

grande: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam.* Ma Iddio con fine ben più amoroso vel trasse, e fù per chiamar lui, e per lui tutto il Popolo d' Israello dalle afflizioni dell' Egiziano servaggio ad un Paese felice, e doviziofo, in cui con fedeltà adorandolo gustasse il dolce d' ogni più ubertosa prosperità. *Et sciens dolorem ejus*, così
3. 8. nell' Esodo al terzo, *descendi ut liberem eum, & educam de Terrâ illâ in Terram bonam, quæ fluit lacte, & melle*. E questo, aggiunse, ne sarà l'indizio, ed il pegno: che uscito dall' Egitto il Popolo sù questo Monte medesimo, ove a tuoi occhi lampeggia la gran Visione, mi porgerà Sa-
.12. grificio. *Et hoc habebis signum . . . . Cum eduxeris Populum meum de Ægypto, immolabit Deo super Montem istum*; sicchè il venire ad adorarmi quì, ove tra queste spine risplende il prodigioso mio fuoco, sia il primo passo ad entrare in un paese tutto dolcezza, e felicità: *in Terram, quæ fluit lacte, & melle*.

In simil guisa quando il Signore c' invita a ravvisar nel suo Divin Cuore, ed adorare quell' immensa Carità, che arde così viva frà tante spine dell' Ingratitudine umana, c' invita ad assaggiarne ancor la dolcezza, conducendone ad una divozione, di cui in un senso ancor più nobile, che della Terra promessa, dirsi può, che *fluit lacte, & melle*.

E non vi sembra, che ciò dire appunto vo-
lef-

lesse il Diletto Discepolo di Gesù Cristo Giovanni a Santa Geltrude, com' ella stessa nella propia Vita da se descritta, e dal divoto Lanspergio in cinque Libri raccolta chiaramente attestò; quando da Giovanni condotta a gustar per l'aperto fianco del Redentore le dolcezze Divine del suo amorosissimo Cuore, e ne' fervidi moti di esso risentire i risalti, e gli ardori beati della sua Carità verso gli Uomini, soprafatta da questo Mistero non mai ben prima inteso d'ineffabil soavità, e perchè, disse, o Giovanni, voi, che posando l' avventuroso capo sul sen di Lui meglio di tutti il gustaste, non lo esprimeste al Mondo ne' vostri Scritti, e lo lasciaste come ignoto al Mondo stesso per tanti Secoli? Ma non era, rispose Giovanni, d'uopo di ciò ne' primi tempi, e fervori della Chiesa nascente, ch' io istruir doveva ne' Sovrani Misterj della Divinità di Cristo. L'aprire i Tesori nascosti nel Cuor di Lui, e farne risentire l'ardenti vampe d'amore era riserbato al Mondo stesso di già invecchiato, e miseramente agghiacciato per rinovarlo insieme, e riaccenderlo nell' amore verso di Gesù Cristo, e così renderlo più capace, e di gustarne la dolcezza, e di parteciparne le grazie. Sicchè, o Fedeli, il mostrarci, che fà oggi Gesù l'aperto suo Cuore, perchè in esso con un culto amoroso gli sagrifichiamo il nostro, è un segno di singolar benevolenza, che vuol mostrare

ſtrare al Secol noſtro, quaſi a noi pur dicendo, come a quel Popolo: *Et hoc habebis ſignum* del ſommo amor che gli porto; *immolabit Deo ſuper Montem iſtum*: E' un' effetto della ſua compaſſione, con cui rimira le ſpirituali noſtre miſerie, che ci fanno ſchiavi delle Paſſioni, quaſi dicendo ancor quì colla bocca dell' aperto ſuo Cuore. *Sciens dolorem ejus deſcendi, ut liberem eum*: E' un impegno infine di condurci così a guſtar le dolcezze, e i vantaggi d' una vera, e ſoda divozione: *Et educam eum .... in terram bonam, quæ fluit lacte & melle*.

E di tal penſiero, vedete come ſi fà quaſi mallevadore l' Angelico, ove ſpiegando l'ineſplicabil ſoavità del Sagramento Eucariſtico, *Suavitatem hujus Sacramenti nullus exprimere poteſt*, dic' egli; e ne dà al ſuo ſolito una gentile, e profonda ragione, *per quod ſpiritualis dulcedo in ſuo fonte guſtatur*. Quì la ſoavità della vera divozione, e la dolcezza dello ſpirito nel propio fonte ſi guſta. Mà, ditemi, e qual è sì bel Fonte, e chi sà trovarlo? A ben intendere l' energia dell' Angelica eſpreſſione convien ricorrere col penſiero alla profezia di Joele. *Fons de domo Domini egredietur* (ecco ecco il bel fonte) *& irrigabit Torrentem ſpinarum*. Contemplate in quel dolciſſimo divin Cuore quella Carità ineffabile, che il rende Fonte aperto a profondere ſingolarmente in queſto sì amoroſo miſtero i ſuoi Divini

Th. Opuſc. 7.

Ioel. 3.18.

vini

vini Tesori sopra di noi, e và ad inaffiare ancora *Torrentem spinarum* nell' Umana quì più, che altrove acerbissima Ingratitudine; già siete al Fonte della dolcezza tutto propia di Dio, che *pluit super justos, & injustos*: già voi per essa gustate la più pura soavità, che quaggiù gustar si possa da un' Anima fedele, e però allora *spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur*. Ah, Uditori, dove meglio che quì, s' impara, che cosa sia l' Amor di Dio! dove meglio assaggiar si può il Sapor tutto propio della Carità Divina! Qual altra divozione però meglio, che questa, *fluit lacte, & melle*! E quando meglio s'avvera *de Petra melle saturavit eos*, che qualora entrando un' Anima Fedele per l'apertura di quel Divin Cuore in quella Pietra Divina, che è Cristo, *Petra autem erat Christus*, come spiegò l'Apostolo, n' assaggia l' immensa dolcissima Divina sua Carità!

Poichè a questo fine singolarmente fù aperto, dice Guerrico Abbate, quel Divin Fianco, perchè traspiri a godimento ineffabile di chi s' accosta, l'Amor Divino, che è come l' Anima di quel Divin Cuore. *Ideo Latus suum aperuit, ut spiritus cordis; quasi patenti, & libero meatu aspiret*. Và dunque, o Cristiano, ivi a nasconderti, ed a bearti. *Ibi latebis . . . . ibi deliciis affluës*. E non è questo il nido amoroso della Chiesa tutta, aggiunge San Tommaso di Vil-

Gueric. Ab. Serm. 4. in Dom. Palm.

Villanova, ove, qual casta Tortorella, consola i suoi gemiti, sfoga i suoi affetti, ed assicura i suoi Parti? *Turtur ipsa est Casta, & Gemebunda Ecclesia . . . . . Nidus Turturis pectus est Dilecti sui, in quo, per lateris aperturam subintrans, secura nidificat*. Quelle piaghe, ripiglia S. Lorenzo Giustiniano, e delle mani, e de' piedi, ma più di tutte certamente del Cuore sono Porte spalancate per Voi, o Fedeli, *Apertæ sunt, introire ne timeatis*. O che spaziosa Carità ivi in immenso dilatata! Che delicie inestimabili! che piaceri! che conforti! che Pace! *Intus est latitudo immensa, Deliciæ inæstimabiles, & odoramenta, per quæ interiores Animæ sensus reparantur, & pacatissima quies*. Quanto sia dolce l'unirsi con amoroso pensiero à quel Divin Cuore, eh non isperate nò, ch'io possa dirvelo, soggiunge il piissimo San Bonaventura: convien provarlo: *Quanta putas animam frui dulcedine, quæ per illa foramina conjungitur Cordi Christi? Certe exprimere nescio; sed experire*. Io posso dirvi, che in quel Divin Cuore *aperta est apotheca omnibus aromatibus plena*; Anzi aperta è in esso per noi la Porta del Paradiso: *Ecce aperta est Janua Paradisi*. Stava già, dice il Santo, sù quella soglia il Cherubino con ispada versatile a vietarne l'ingresso. Si è ritirato a lasciarne libero il passo, dacchè la Lancia di Longino hà per noi spalancato quel Divin Cuore: *Et per Lanceam Militis*

S.Th. de Villan. Conc. 2. de Asc. Dñi.

S. Laur. Just. Tract. de Casto Connub. C. 8.

S. Bonavent. Stim. Div. Am. C. 1.

(gen-

(gentilissima riflessione!) *Gladius versatilis amotus est*. Per me, grida Bernardo, giacchè una volta vi sono entrato, non voglio già sortirne mai più. *Quia semel venimus ad Cor dulcissimum Jesu, & bonum est nos hìc esse, ne sinamus nos facile avelli ab eo.* Se è mio capo Gesù, è mio del pari il suo Cuore. *Hoc igitur Corde tuo, & meo, dulcissime Jesu, invento, orabo ad Te Deum meum.* L'avete aperto, perche io vi possa entrar lieto, ed abitare sicuro. *Ad hoc enim perforatum est latus tuum, ut nobis patescat introitus: ad hoc vulneratum est Cor tuum, ut in illo, & in te ab omnibus perturbationibus absoluti habitare possimus*. O quai Doni, quai Tesori, che Divine dolcezze, dicono a gara, quindi una Santa Geltrude, quindi una Beata Metilde, n'abbiamo noi da quel Sagro Cuor ricevuto! Io non credea, dice Geltrude, che vi fossero in Cielo tante delicie, quante in seno me n'ha versate quel Divin Cuore; e s'io dovessi registrar tutti que' Doni, che da quel Divin Cuore mi son venuti, non basterebbe un ben grosso Volume, dice Metilde?

S. Ber. Tract. de Pass. C. 3.

S. Geltr. lib. 2 C. 3. Vitæ suæ a se conscripta.

De grat. Spirituali, seu re vel. B. Metil. lib. 1. C. 28. Editionis Veneta 1558.

Per verità nell'udire sì giocondi, e sì ampi attestati di tanti, e sì illustri Personaggi, che sulla propia esperienza ne assicurano dell'ineffabil dolcezza, e inestimabili Doni, che a chi a lui divoto s'accosta, profonde quel Divin Cuore, parmi appunto, Uditori, di ravvisar in essi que'felici Esploratori della Terra promessa, qualora

lora ritornati al Campo degl' Iſraeliti co' belliſſimi frutti non mai prima veduti, colti in sì ubertoſo terreno, li eſpoſero alla Viſta del Popolo, che affollato intorno ad eſſi avidamente li mirava, e li udiva, dando sì magnifico, ed evidente atteſtato della fertilità prodigioſa di quel
18, 28. Paeſe. *Venimus*, diſſero rivolti a Mosè, *in Terram, ad quam miſiſti Nos, quæ revera fluit lacte, & melle, ut ex his fructibus cognoſci poteſt*. E così appunto parmi, che dicanci, quali Eſploratori fedeli di quel bel Regno di Carità, dico del Cuor di Gesù, queſti Gran Santi. *Venimus*, così eſſi colle ſopracitate parole di Bernardo, *Venimus ad Cor dulciſſimum Jeſu, & bonum eſt nos hìc eſſe*, Noi l'abbiamo aſſaggiato, e credete pure, che *revera fluit lacte, & melle*, come moſtran que' frutti, che n'abbiam colti noi: *Ut ex his fructibus cognoſci poteſt*.

Qual meraviglia però, ſe ſopra sì autorevoli teſtimonianze fondata tanto a dì noſtri dilatata ſi è e nella Francia, e nella Germania, e nelle Spagne, e in Italia sì tenera divozione, ſe ſotto l' Invocazione di quel Divin Cuore aſcritte già ſono a tanto loro Profitto più di trecento Divotiſſime Confraternità, ſe in fine chi aſſaggia una tal pratica tanto ſe n' innamora, e ſenteſi per eſſa ſaziato di dolce del pari, che ſoda Divozione lo Spirito: *De Petrâ melle ſaturavit eos*? E che altro aſpettarſi doveva? Quell' amoroſiſſimo

Cuo-

Cuore è sì liberale verso gl'Ingrati. Che sarà verso chi non pur grato l'onora, ma si sforza di compensarne co' suoi ossequj l' Ingratitudine altrui?

Solo mi sembra di veder mesti all' udir tali inviti i poveri Peccatori, che, parendo loro anche troppo il fermarsi riverenti, e tremanti a piedi feriti del Redentore, lasciano all' Anime innocenti, e pure qual sorte lor riserbata il salire a gustare le Sovrane dolcezze di quel Divin Cuore: E come per la Terra promessa disse a Mosè quel Popolo sbigottito: *Nequaquam*, par, ch'essi pure protestino, *nequaquam valemus ascendere*. Ma che direte voi mai? E perchè quel Divin Cuore ferito sgorgò subito sangue, ed acqua: *exivit sanguis, & aqua*, se non per lavar le macchie de' Peccatori umiliati, e contriti? *Amplius lava me ab iniquitate mea*, così n' insegna a sclamare Bernardo, *& à peccato meo munda me, UT IN CORDE TUO*, così meschin Peccatore, qual sono, *omnibus diebus Vitæ meæ merear habitare*. Longino colla sua Lancia m' aprì l' ingresso, ed io senza timore vi sono entrato, e vi riposo sicuro, dice il Penitente Agostino: *Longinus aperuit mihi latus Christi Lanceâ, & ego intravi, & requiesco securus*. Ma deh sentite l' estro amoroso del Piissimo Dottor S. Bonaventura; che per brama d'abitar in quel Divin Cuore arrivò fino ad invidiar quella Lancia, che lo trafisse. *O quam beata Lancea*, egli sclama, che potè fare sì bel-

Num. 18.

Aug. Man C. 23.

S. Bonav. u supra.

la breccia! Ma s' io foſſi ſtato in ſuo luogo, ben mi proteſto, che non ne ſarei ſortito in eterno da quel bel Cuore. *O ſi fuiſſem loco illius Lanceæ exire de Chriſti latere noluiſſem; ſed dixiſſem: Hæc requies mea in Sæculum Sæculi; hìc habitabo, quoniam elegi eam.* Ah' Peccatori, noi ſiamo ſottentrati, come a ſuoi chiodi per crocifiggerlo, giuſta il detto di Paolo, così pure alla ſua Lancia per ferirgli il Cuore. Ah! ſe vi ſiamo già entrati ferendolo per crudeltà, reſtiamvi adeſſo adorandolo per Amore. Queſto ſia il noſtro ripoſo, queſta la noſtra Stanza: *Hæc requies mea*, noi pur diciamolo, *hìc habitabo, quoniam elegi eam.*

Lo sò, che quella Pietra Divina invita ad entrare in quella sì capace apertura le Anime pu-
Cant.2. re: *Veni Columba mea in foraminibus Petræ in cavernâ maceriæ.* Ma sò ancora, che è ſpalancata a refugio de' Peccatori ricoperti dall' orride ſpine delle lor Colpe: *Petra refugium herinaciis.* Quel Divin Cuore, ſe è Arca del Teſtamento per accogliere i fervoroſi affetti dell' Anime
Bern. ubi ſupra. Giuſte, come dice Bernardo: *Ad hanc Aram Teſtamenti adorabo*; è Arca di Refugio, dice Guerrico Abbate, ad aſſicurar i timori dell' Anime ree, e ſalvarle dal Diluvio della Divina Colle-
Guer. ubi ſupra. ra: *Vulnus in latere Chriſti quid, niſi oſtium in latere Arcæ ſalvandis a facie Diluvii?* Anzi come nell'Arca di Noè ordinò Dio molte Stanze, *Man-*
Gen.6.14. *ſiunculas in Arca facies*, per dar ricovero a' ſuoi

Fi-

Figliuoli, ſimbolo de' Giuſti, e inſieme a'Bruti, Simbolo de' Peccatori, che *comparati ſunt Jumentis inſipientibus*; così in queſt' Arca pietoſa, nel ſuo Divin Cuore, egli egli ſteſſo le hà fatte *manſiunculas in Arcâ fecit* per accogliervi gli uni, e gli altri. Vi è il noſtro luogo, Peccatori, in quel Cuore, vi è la Stanza ancora per noi. Le Anime giuſte vi contempleranno inſieme, e guſteran la Dolcezza ineffabile di quella Divina Carità: e Noi vi contempleremo, o Peccatori, que' Teſori di Miſericordia infinita. Quelle ſi ſtruggeranno nella Soavità de' lor puriſſimi Amori: e noi nelle lagrime di una Contrizione ſincera. Eſſe nella dovizia de' Sovrani ſuoi Doni ne ſucchieranno, qual puriſſimo latte, le inondazioni amoroſe di quel Mar ineſauſto di Beneficenza: *Inundationes Maris, quaſi lac, ſugent*: E noi colla ſperanza ſempre più viva del perdono di noſtre colpe ci affogherem dolcemente in quel Mar d'infinita Clemenza, *Immenſum Pelagus Clementiæ*, come chiamollo il Griſoſtomo, entrando in eſſo, quaſi per la ſua foce, per quella pietoſa piaga. *Manſiunculas in Arca fecit*. Sì: la Stanza è preparata ancora per noi. Anzi, ſe tanto gioiſcono in Cielo gli Angeli per la penitenza d'un Peccatore, qual ſarà l'allegrezza di queſto Cuore nell' accoglierlo, e farſi ſuo pietoſo ricovero?

Pſal. 48.

Deut. 3.

Chriſoſt. in Pſal. De profundis.

Ah! allora sì ſarà queſto per nuovo titolo

Dies

Dies lætitiæ Cordis ejus. Ah ciechi Figli di Adamo, se non entrate, grida Bonaventura. Anch' io però come Noè *in articulo diei illius*, in cui stava pur anche aperta l' Arca al commun refugio, e colla voce, e coll' esempio animò tutti ad entrarvi, e Uomini; e Fiere; Entriamo, grido anch' io, e Giusti, e Peccatori, entriamo tutti in quest' Arca di Salute, e di Pace, che sempre, ma in questo giorno singolarmente, è più che mai, spalancata per Tutti: *In die lætitiæ Cordis ejus*. E voi *egredimini, & videte Filiæ Sion Regem*. Con voi quì parlo, o Figliuole non della Terrena, ma della Celeste Sionne, Anime Beate, che il vedete lassù nel Cielo, e veramente l' amate. Miratelo oggi ancor quaggiù, Voi che scorger potete, quanto sia lieto oggi quel Divin Cuore, poiche veggendosi più onorato, ed amato in compenso degli oltraggi, che dal Mondo ingrato riceve, vede però aperto più vasto l' adito della sua sì amorosa beneficenza. Ma sopra chi più ampiamente la profonderete Voi, o Signore, che sopra questa sì Divota Adunanza, che sì fervidamente promove un Culto così divoto? Ah come bene si è innestata ne' pii rigori delle sì austere lor pratiche la dolcezza di sì tenera divozione; Onde par, che quì più, che mai, s'avveri il bel Enigma *De Forti egressa est dulcedo*. Deh! fate, che questa pure rendendo loro ognor

Bonav. ubi ...ra.

...nes. 7. 13.

...ud. 14. 14.

ognor più ſoavi le Sante loro aſprezze, rendali ancor più coſtanti in ogni tempo nel praticarle a Voſtra Immenſa Gloria, a Loro ineſplicabil vantaggio, ed a commune incomparabile eſempio. Così ſia.



ISTRU-

ISTRUZIONE
PRATICA
Per l' Esercizio di Divozione
AL
CUOR SS.MO DI GESÙ.





Enche non manchino molte, e pie Istruzioni suggerite da più Divote Persone per onorare il Cuor Santissimo di Gesù, penso di fare cosa gradita a chi brama consegrarsi ad un culto sì ragionevole, e sì proficuo coll' esporne quì un pratico, e compendioso metodo, e sarà il seguente.

Ogni Anno.

NEL Venerdì dopo l' Ottava del Corpus Domini, che da Divoti del Cuor Santissimo di Gesù si riguarda, come sua Festa, colla Confessione, e Communione, con più visite

al Santissimo Sagramento, con altri atti di special Divozione, Carità, Penitenza, &c. secondo, che ad ognuno permette lo stato suo, santificar quanto si può tutta la giornata in corrispondenza dell' immenso Amore mostratoci da Gesù singolarmente nel Mistero Solennizato negli otto precedenti giorni da tutta la Chiesa, e in compenso dell' ingratitudine, con cui in tutto il decorso dell' Anno viene mal corrisposto dagl' Uomini.

Ogni Mese.

Consegrare ogni primo Venerdì a simil Santa occupazione, singolarmente a tal fine facendo una Visita più prolissa al Santissimo Sagramento, ascoltando qualche Messa di più, e facendo qualche atto di Penitenza, e di Carità.

Ogni Settimana.

IN ogni Venerdì fare uu distinto ossequio a quel Sagro Cuore, singolarmente in occasione di ascoltare la Santa Messa facendo almeno la Communione Spirituale, e protestando, e raffermando l' impegno già preso di voler ad ogni costo in se, e negl' altri promovere il vero amoroso Culto a quel Santissimo Cuore.

Ogni

Ogni Giorno.

NON mancano molte formole, e brevi, e proliſſe già divulgate per onorare giornalmente il Cuor Santiſſimo di Gesù. Stimo nondimeno, che ſia giovevole il por quì alcune Aſpirazioni, che ſono cavate dal Libro intitolato: *Pharetræ Divini Amoris*: compoſto dal celebre, divotiſſimo Giovanni Lanſpergio, e potranno ſervire . . . . . .

Per la Domenica Mattina.

AH Jeſu dulciſſime, utinam mundare, purificare, expurgareque digneris cor meum ab omni iniquitate, vanitate, & vilitate, explereque illud perfectiſſimâ Charitate. Amen.

Cioè

DEh dolciſſimo Gesù, degnatevi di mondare, purificare, e nettare il mio cuore da qualunque Iniquità, Vanità, e Viltà: e riempirlo di perfettiſſima, ed ardentiſſima Carità. Amen.

In queſto giorno raccommandarſi a S. Tommaſo Apoſtolo, che fù già invitato a por la Mano nell' aperto Lato di Gesù, acciocchè ci im-

impetri da esso, quanto si è chiesto. E così si fà ogni giorno al Santo, che si assegna, e dopo fatta la Preghiera si dice un *Gloria Patri &c.*

Per il dopo pranzo della Domenica.

O Cor Nobilissimum, piissimum, atque suavissimum Fidelissimi Amatoris mei Jesu Christi Dei, & Domini mei, trahe, atque absorbe, quæso, cor meum, omnes cogitatus, & affectus meos, omnes denique vires Animæ, & Corporis mei, & quidquid in me est, quidquid sum, atque possum in Te, ad gloriam, & Sanctissimum beneplacitum Tuum. Amen.

Cioè

O Nobilissimo, o piissimo, o soavissimo Cuore del mio Fedelissimo amante Gesù Cristo, mio Dio, e mio Signore, traete, ed assorbite il mio cuore, tutti i miei pensieri, tutti i miei affetti, tutte finalmente le forze dell'Anima mia, e del mio Corpo, tutto ciò, che sono, e che posso, in Voi, a gloria vostra, e del Santissimo beneplacito vostro. Amen.

Si raccommanda come sopra a S. Tommaso Apostolo. *Gloria Patri &c.*

Per

Per il Lunedì Mattina.

O *Jesu amabilissime, quando tolles a me Cor meum fœdum, & dabis mihi Cor tuum? Aut quando erit Cor meum odore virtutum tuarum respersum, atque amore Cœlestium totum succensum? Amen.*

Cioè

O Gesù amabilissimo! E quando mai leverete da me il mio sordido cuore, e mi darete il vostro! E quando mai il mio cuore esalerà l'odore delle vostre virtù, e tutto arderà d'amore delle cose del Paradiso? Amen

Si raccommanda a S. Giovanni Evangelista. *Gloria Patri &c.*

Per il dopo Pranzo del Lunedì.

O *Misericordiosissime Domine Jesu Christe, in Cor tuum commendo, atque resigno Tibi me ipsum totum. Oro Te etiam benignissime Deus, aufer à Me Cor meum pravum, impium, & ingratum; & da mihi Deificum Cor tuum: aut fac cor meum secundum Cor Tuum, & secundum beneplacitum tuum. Amen.*

Cioè

O Misericordiosissimo Signor Gesù Cristo, io raccomando, e ripongo tutto me stesso nel vostro Cuore. Vi priego ancora benignissimo Dio, che vogliate levarmi il mio cuore cattivo, empio, ed ingrato. Datemi il Vosto Deifico Cuore: overo fate, che il mio sia secondo il vostro Cuore, e secondo il vostro beneplacito, cioè secondo la vostra Volontà, a cui piace ciò, che è ben fatto, e dispiace ciò, che è mal fatto. Amen.

Si raccommanda, come sopra, a S. Giovanni Evangelista. *Gloria Patri &c.*

Per il Martedì Mattina.

AH Jesu suavissime, conclude cor meum intra cor Tuum; ut illius Tu solus sis inhabitator, atque possessor: ut nobilitate Cordis Tui cor meum nobilitetur, & exornetur. Amen.

Cioè

O Soavissimo mio Gesù chiudete il mio cuore dentro del vostro: acciocchè Voi solo siate il suo abitatore, e possessore; e così dalla nobiltà del Vostro Cuore sia nobilitato, e adornato il mio. Amen.

Si

Si raccommanda a S. Paolo Apoſtolo. *Gloria Patri &c.*

Per il dopo Pranzo del Martedì.

AH Domine Jeſu Chriſte, Summa Animæ meæ Suavitas, aperi mihi oſtium Cordis Tui, Portam Miſericordiæ, januam Vitæ, fontemque gratiæ: & attrahe cor meum per pretioſiſſimum Vulnus Lateris Tui ad amantiſſimum Cordis Tui Arcanum: Ut cor meum cum Sanctiſſimo Corde Tuo indiſſolubili dilectionis vinculo uniatur, atque in Te abſorbeatur: quatenus Tu in me, & ego in Te habitem. O charitas ardens, & nunquam deficiens, utinam illo igne, quem miſiſti in Terras, & voluiſti vehementer accendi, tam valide cor meum ſpurcitia, & ingluvie fœdatum inflammes, ut omnes mihi Creaturæ inſipidæ fiant. Amen.

Cioè

DEh mio Signor Gesù Criſto, ſomma ſoavità dell' Anima mia, apritemi la porta del voſtro Cuore; porta di miſericordia, porta di vita, e fonte della voſtra grazia. Traete il mio cuore per mezzo della pietoſiſſima piaga del voſtro Coſtato all' arcano del voſtro amantiſſi-

tissimo Cuore; acciocchè il mio si leghi col Vostro con l'indissolubile nodo del vostro Amore: e sia talmente in Voi assorbito, che Voi abitiate in me, ed io in Voi. O carità sempre ardente, e mai deficiente! Piacciavi di porgermi ajuto, acciocchè tanto arda, e con tal vigor di quel fuoco (il quale Voi veniste a portare in terra, e bramaste, che veementissimamente si attaccasse) che ogni sporchezza, e sordidezza del mio cuore sia da quella consumata, a segno tale, che ogni creatura mi riesca insipida. Amen.

Si raccommanda, come sopra, a S. Paolo Apostolo. *Gloria Patri &c.*

Per il Mercordì Mattina.

UTinam, *piissime Jesu, ex benignissimo, & suavissimo Corde Tuo hanc mihi infundas gratiam, ut omnia a Corde meo excludam, quæ Divinam tuam operationem in Anima mea, vel impedire, vel interturbare possunt. Amen.*

Cioè

O Piissimo Gesù, piacciavi d'infondermi dal vostro benignissimo, e soavissimo Cuore tal grazia, in vigore di cui escluda dal mio tutte quelle cose, le quali possono od impedire,

re,

re, od anche difturbare quel, che con la voftra Divinità oprar volete nell' Anima mia.

Si raccomanda a S. Ignazio Martire. *Gloria Patri &c.*

Per il dopo Pranzo del Mercordì.

AH Jesu, dulcedo Cordium, ne irascaris, quæso, mihi peccatori, si iterum, atque iterum Te rogo, ut concludas omnes sensus, affectus, desideria, & adeo totum interiorem hominem meum intra Sanctissimum vulnus Cordis Tui, nec uspiam extra Te me patiaris evagari. Amen.

Cioè

O Gesù, dolcezza de' cuori, vi fupplico a non adirarvi contra di me gran peccatore, fe di nuovo, e poi di nuovo vi fupplico a voler, che nella piaga Santiffima del voftro Cuore fieno chiufi i miei fentimenti, i miei affetti, i miei defiderj; in fomma tutto l'uomo mio interiore (da cui dipende il mio operare efteriore) ed a far sì, che per l'avvenire non vada fuor di Voi ftoltamente vagando. Amen.

Si raccomanda, come fopra, a S. Ignazio Martire. *Gloria Patri &c.*

Per il Giovedì Mattina.

AH Misericordissime Domine Jesu Christe, utinam omnia vulnera saucii Tui Cordis in corde meo inscribas, ut in eo jugiter amorem Tui erga me immensum, & dolorem Tuum vehementissimum legam. Amen.

Cioè

DEh Misericordiosissimo Signor Gesù Cristo, chi mi concederà, che tutte le Piaghe del vostro Cuore ferito sieno scritte nel mio; acciocchè continuamente possa leggere in esso, e l'immenso vostro Amore, che mi portaste, e l'intensissimo vostro dolore, che per me tollerraste. Amen.

Si raccomanda a S. Filippo Neri. *Gloria Patri &c.*

Per il dopo Pranzo del Giovedì.

BEnignissime Jesu, benedictum sit etiam piissimum Cor tuum pro cunctis miserationibus, atque beneficiis ad nos inde manantibus. Tibi sit Laus, honor, gloria, & gratiarum actio ex me,

& a

& a ſingulis Creaturis tuis pro Tua ad Nos immenſa charitate. Dulcis Jesu, miſerere Noſtri, & præcipue mei, maximi peccatoris. Fac, ut diligam Te ex toto corde meo, atque ut placeam, inhæreamque Tibi totus perpetuò, & inaverſabiliter. Amen.

Cioè

O Gesù benigniſſimo, ſia benedetto il Voſtro piiſſimo Cuore, e per tutte le miſericordie, e beneficj, che da lui ſcaturiſcono, a voi ſi dia lode, honore, e gloria; a voi ſi rendano grazie, e da me, e da ciaſcheduna delle voſtre Creature per l' immenſa Carità, con cui ci amate. Dolce Gesù, abbiate pietà di tutti noi, ma ſpecialmente di me, che ſon frà tutti il più miſerabile peccatore. Ajutatemi, acciocchè vi ami con tutto il mio cuore, e che ſempre vi piaccia, ſempre ſtia con Voi unito in guiſa tale, che tutto, e per tutta l' eternità ſenza mai mutarmi ſia tutto voſtro. Amen.

Si raccomanda, come ſopra, a S. Filippo Neri. *Gloria Patri &c.*

Per il Venerdì Mattina.

AH' Domine Deus Salvator meus, & Redemptor meus, aufer a me peccata mea, & quidquid Tibi diſplicet in me, quidquid vero Tibi pla-

 cet,

cet, ex Sanctissimo Corde Tuo infunde mihi. Converte me, & posside totum in Sanctissimum beneplacitum Tuum, & in Tui Amorem. Amen.

Cioè

DEh mio Signore, Salvatore, e Redentor mio, togliete da me tutti i miei peccati; e tutto ciò poi, che è di vostro gusto, insondetelo dal vostro Santissimo Cuore nel mio. Convertite me tutto, e possedete me tutto nel vostro Santissimo beneplacito, e nel vostro Amore. Amen.

Si raccomanda a S. Francesco Saverio. *Gloria Patri &c.*

Per il dopo Pranzo del Venerdì.

IMprime, superdulcissime Jesu, Cordi meo amplissimum, profundissimum, & amabilissimum Cordis Tui Vulnus, tanquam perpetuæ desponsationis Arrham, ut Tibi soli adhærere, nullumque præter Te Amatorem, nec quidquam eorum, quæ Tu odis, appetere possim. Exhibeam Tibi (ut dignum est) perpetuam Fidelitatem; castissimam quoque Animæ, & corporis cum omni humilitate puritatem; quatenus Tibi castissimo, & purissimo Amatori

tori cor meum ſemper ſit pervium, & apertum; ſibi verò, & Mundo alienum; Diabolo clauſum, & contra quæcunque tentamenta ſigno Crucis, & Vexillo Paſsionis Tuæ undique præmunitum. Amen.

Cioè

O Dolciſſimo, e più, che dolciſſimo Gesù, imprimete nel mio la profondiſſima, ed amabiliſſima Piaga del voſtro Cuore. Sia come caparra del perpetuo Spoſalizio dell' Anima mia con Voi in Paradiſo, acciocchè niente appetiſca di quelle coſe, che Voi odiate. Vi doni ancora (come porta ogni dovere) una perpetua Fedeltà, una Caſtiſſima Purità d'Anima, e di corpo, unita ad una totale umiltà. Onde ne ſiegua, che il mio cuore ſempre ſia aperto a Voi amante puriſſimo, ed amante caſtiſſimo: ma altresì ſtaccato da me, e dal Mondo: ſerrato al Demonio: e munito col ſegno della voſtra Croce, e della voſtra Paſſione contra tutti gli aſſalti de' voſtri, de' miei nemici; tanto viſibili, quanto inviſibili. Amen.

Si raccomanda, come ſopra a S. Franceſco Saverio. *Gloria Patri &c.*

Per il Sabbato Mattina.

F*Ac, ut uniatur Cor meum Suavissimo Cordi Tuo, Voluntas mea Voluntati Tuæ, ut nunquam aliud velim, nunquam aliter velle possim, quàm Tu vis, et Tibi placet. Diligam Te, Dulcis Jesu, Deus meus, ex toto corde meo, et in omnibus, et super omnia. Amen.*

Cioè

FAte, o Signore Gesù, che il mio Cuore s' unisca al vostro soavissimo Cuore, e alla vostra Volontà tanto, che mai nient' altro non voglia, anzi ne pur possa volere, se non ciò, che Voi volete, ed a voi piace. Fate, che vi ami, dolce Gesù, Dio mio, con tutto il cuore, in tutto, e sopra tutto. Amen.

Si raccomanda a S. Teresa. *Gloria Patri &c.*

Per il dopo Pranzo del Sabbato.

O*Bsecro te amabilissime Jesu, ut omnia mea Tua sint, et Tua mea; Ut benedicta Passio Tua sit Animæ meæ adoptio: Sanguinis Tui pre-*

pretiosissimi effusio sit mihi peccatorum ablutio: Vulnera tua sint mihi habitaculum: Cor tuum sit mihi cœnaculum: Vita tua sit mihi Lectio: Charitas tua sit mihi refectio: Crux tua sit mihi virtus in Ten*tatione: Mors tua sit mihi salus, vita indeficiens, et sempiterna. Amen.*

Cioè

VI supplico (amabilissimo Gesù) ad accettare come in dono tutte quelle cose, che sono mie, perche a me le avete date: ed altresì a fare, che io goda di quel, che è vostro, come se fosse mio. Deh concedetemi, che la vostra benedetta Passione sia graziosa adozzione dell'Anima mia: L'effusione del vostro preziosissimo Sangue serva per lavare i miei peccati: Le vostre Piaghe siano la mia abitazione: Il vostro Cuore il mio Cenacolo: La vostra vita la mia lezzione per imparare il modo di regolare la mia: E la vostra Carità mia refezzione. Mi avvalori la vostra Croce nelle mie tentazioni: Il vostro Dolore mi consoli nelle mie tribolazioni: E la vostra Morte sià la mia salute, e la mia vita indeficiente, e sempiterna. Amen.

Si raccomanda, come sopra, a S. Teresa. *Gloria Patri etc.*

ORA-

ORATIO

Ad B. V. Mariam, ejusque Filium ad impetrandam stabilitatem Cordis in Corde Jesu.

Dulcissima Domina mea, et Mater Dei piissima, impetra mihi stabilitatem Cordis, et ut meis omnibus cogitationibus in Corde Jesu Christi Filii tui sepultis devotè, attentèque, solvam orationes debitas cum alacritate, et fervore Spiritus. Compesce, et tene, piissime Jesu, per amorem, et venerationem Matris Tuæ evagationes Cordis mei, atque distractiones; et ubi per cogitationem abs Te digressus fuero, illicò a Te redeam. Da igitur mihi, piissime Deus, veram stabilitatem Cordis, qua tibi serviam, Te colam, Tibi inhæream, ac placeam totus, et perfectissimè. Amen.

Aggiungo una Divota Orazione, che Santa Geltrude recitava ogni giorno al Sagro Cuor di Gesù.

Io vi saluto, o Sagro Cuor di Gesù, viva, e vivificante Sorgente della Vita Eterna, Tesoro infinito della Divinità, Fornace ardente dell' Amor Divino. Voi siete il luogo del mio Riposo, ed Asìlo. O amabile Salvatore, accendete il mio Cuore coll' ardente Amore, onde è acceso tutto il vostro. Versate nel mio Cuore le grazie grandi, onde il vostro è la Fonte; e fate, che il mio Cuore sia real-

realmente unito al Voſtro, che la Voſtra Volontà ſia la mia, e che la mia ſia eternamente conforme alla Voſtra; poiche io deſidero, che in avvenire la Voſtra Santa Volontà ſia la regola di tutti i miei deſiderj, e di tutte le mie azzioni. Amen.

In fine poi non dimenticarſi giammai di pregare il Divin Redentore a propagar ſempre più il Divóto culto al ſuo Santiſſimo Cuore, e così aprir ſempre più vaſta quella Vena di Carità, di Miſericordia, di Grazia, di cui eſſo è il Fonte, a Gloria ſua, a conforto de Giuſti, a ſalute de Peccatori. Così sia.

IL FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici.

Ph. Spada Archiepisc. Theodosiæ Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Mag. Soc. Sacri Palatii Apost. Magist. Ordinis Prædicatorum.